

MARIA LUCIA ALIFFI

HARRY POTTER E LA LINGUA DEI MAGHI:
INCANTESIMI E FORMULE

Abstract: This study explores the vocabulary used in *Harry Potter and the Deathly Hallows*, with particular reference to the list of names for magic spells, charms and curses. The investigation aims at shedding light on how British writer J.K. Rowling has built the wizard's world of Harry Potter and its linguistic universe. The aim of this survey is to emphasize recurring patterns and idiosyncrasies' employed in the construction of the magic form, which is based chiefly on neologisms. The language the author has used for the creation of magic formulae is, in most cases, a kind of Latin, whose names are substantially recognizable to the reader.

Keywords: neologism, Harry Potter, Latin, morphology

La forma che assume generalmente il nome proprio, sia personale che locale che etnico, è fondamentalmente quella della formula onomastica, che varia a seconda degli usi, dei luoghi, dei tempi e delle circostanze: una formula che, almeno ad un primo esame, non contiene in sé alcun legame sostanziale con l'individuo o la cosa che essa designa.¹ Lo stesso può esser detto per le formule magiche, consistenti anch'esse in parole, o più spesso locuzioni o frasi, il cui significato viene determinato e consacrato essenzialmente dall'uso, dalle circostanze, dal rito cui queste si ricollegano. Formule da considerarsi dunque anch'esse onimi, allo stesso modo dei nomi degli incantesimi, che altro non sono che formulazioni che, ripetute ad alta voce, o meglio cantate, si prefiggono lo scopo di manipolare se non addirittura soggiogare la realtà: il significato del termine latino *incantare* è, infatti, 'recitare formula magiche',² azione il cui scopo ultimo è quello di privare qualcuno della propria volontà. Ed è appunto sotto questa angolazione che ci occuperemo qui dei nomi degli incantesimi, *Charms*, e delle maledizioni,

¹ Per Lotman e Uspenskij ad es. il nome proprio mantiene un carattere mitico persino nelle società più evolute (cfr. M. LOTMAN – B.A. USPENSKIJ, *Mito, nome, cultura*, in *Tipologia della cultura*, a c. di R. Faccani e M. Marzaduri, Milano, Bompiani 1973, *passim*).

² LUIGI CASTIGLIONI – SCEVOLA MARIOTTI, *IL. Vocabolario della lingua latina*, Torino, Loescher 2007⁴, s.v. *incanto*.

Curses, che occorrono nell'ultimo libro della serie di Harry Potter, *Harry Potter and the Deathly Hallows*.³

Si è già scritto sui numerosissimi nomi propri che ricorrono nella saga come pure sui problemi traduttivi ad essi connessi,⁴ anche dato il grande successo sia dei libri sia dei film. Questo specifico argomento è sembrato particolarmente interessante perché ci consente di studiare come la scrittrice J. K. Rowling, che ha sempre avuto una notevole passione per la creazione di nomi insoliti,⁵ abbia costruito il mondo dei maghi e il loro linguaggio. Il serpentese, «Parseltongue», la lingua che Voldemort usa con il serpente Nagini e che Harry comprende, non risulta, e neppure potrebbe risultare, attestato nella saga, mentre parecchi sono i nomi degli incantesimi e delle maledizioni e numerosissime le formule offerte alla comprensione almeno approssimativa da parte del lettore.

Tre strade si aprivano, a nostro avviso, alla scrittrice in questa sua creazione di neologismi: I. usare lessemi completamente inventati, II. usare lessemi di uso comune, III. usare lessemi specifici, parzialmente riconoscibili, ma non completamente inventati.⁶ La prima strada era impercorribile, perché avrebbe richiesto un numero troppo elevato di parole del tutto nuove, la seconda pure, perché non avrebbe portato alla costruzione di un linguaggio *ad hoc*. La scrittrice ha scelto la terza strada, ed ha usato lessemi ricercati, basati soprattutto sul latino, su cui spesso è intervenuta con innovazioni. D'altra parte, i termini tecnici usati dai maghi sono tradizionalmente soprattutto le formule, quindi è legittimo ricorrere di frequente al latino, i cui lessemi sono molto spesso riconoscibili per un lettore di lingua inglese.⁷

Non saranno forniti elenchi completi di nomi e formule, che sono peraltro consultabili in molti siti,⁸ né si pretende di analizzare tutti i nomi e le formule presenti nel testo: obiettivo del presente lavoro infatti è quello di cercare di individuare le regolarità o comunque le tendenze nella costruzione del

³ J. K. ROWLING, *Harry Potter and the Deathly Hallows*, London, Bloomsbury 2007, citato come *Hal*.

⁴ Mi limito qui a ricordare il saggio di CHIARA BENATI, *Albus Dumbledore und Severus Snape, Albus Silente e Severus Piton. I nomi di Harry Potter in tedesco e italiano: strategie traduttive a confronto*, «il Nome nel testo», IX (2007), pp. 27-35.

⁵ Vd. MARC SHAPIRO, J.K. Rowling. *La maga dietro Harry Potter*, Roma, Fanucci 2002.

⁶ Cfr. Circa questa possibile scelta tripartita vd. SILVIA SCOTTI MORGANA, *Le parole nuove*, Bologna, Zanichelli 1981.

⁷ Si ricordi in proposito che «oltre il 50% del lessico dell'inglese è romanzo», e che «le parole di origine latina sono socio-linguisticamente marcate nel registro [...] sia come uso sia come significato» (cfr. PAOLO BALBONI, *Apprendere il latino, apprendere l'inglese*, in *Il latino e l'inglese: una storia di lunga durata, Atti del convegno di Treviso, 25 novembre 2005*, Parigi, Unione Latina 2006, pp. 81-92, p. 91).

⁸ In particolare in www.hp-lexicon.org.

formulario magico, che poi vuol dire cercare di entrare nel laboratorio di scrittura della Rowling.⁹

1. *Origine di nomi e formule*

I nomi delle maledizioni sono sostanzialmente a base inglese o latina;¹⁰ le formule sono prevalentemente a base latina, con l'eccezione di *Avada Kedavra*, *Alohomora* e *Stupefy*.

Avada Kedavra (*Hal.*: 18 +) è la formula della maledizione che uccide, *Killing Curse*, e secondo la testimonianza dell'autrice nasce dalla frase aramaica *abhadda kedhabbra*, che significa 'sparisci come questa parola' e che veniva usata per far sparire la febbre.¹¹ Quindi è adattata non solo a livello fonetico e grafico, ma anche semantico: si passa dal bene al male.

Alohomora (*Hal.*: 154) è la formula che consente di aprire le porte. Secondo l'autrice deriva da un termine simile usato in un dialetto dell'Africa Occidentale e significa 'amico dei ladri'. La parola sarebbe di origine malgascia; pertanto l'autrice avrebbe confuso il Madagascar con l'Africa.¹² Anche in questo caso si ha uno slittamento semantico, però dal male al bene.

Nella formula *Stupefy* (*Hal.*: 52 +) appare l'imperativo del verbo ing. *stupefy* 'intontire'. Si tratta dell'unica formula in inglese, e non a caso è stata tradotta nella versione italiana¹³ con *Stupefificium* (*Doni.*: 59 +), che però non è del latino classico. È la formula dello *Stunning Spell* (*Hal.*: 53 +), che si ricollega al verbo magico *to stun* (*Hal.*: 64 +).¹⁴

⁹ Nel presente lavoro sarà indicata solo la prima attestazione del nome o della formula, seguita da «+» qualora le attestazioni fossero in numero maggiore.

¹⁰ Per l'inglese si è usato il dizionario di GIUSEPPE RAGAZZINI, *Il Ragazzini 2013. Dizionario inglese-italiano – Italian-English Dictionary*, Bologna, Zanichelli 2013⁴, per il latino il dizionario di LUIGI CASTIGLIONI – SCEVOLA MARIOTTI, cit. alla nota 2. Nel corso del lavoro si farà riferimento, senza ulteriori indicazioni, alle voci dei suddetti testi.

¹¹ Vd. ANTOINE GUILLEMAIN, *Il mio amico Harry Potter*, Milano, Sperling & Kupfer editori 2003, p. 181.

¹² Cfr. STEVE VANDER ARK ET ALII, *Lexikon. Guida non autorizzata ai romanzi e al mondo di Harry Potter*, edizione italiana, Eebook, Piemme 2009.

¹³ ROWLING, *Harry Potter e i doni della morte*, trad. di B. Masini, Milano, Salani 2011 (n. ed.), citato come *Doni*.

¹⁴ Anche nel nome dell'incantesimo la traduzione italiana risulta innovativa, con il neologismo 'Schiantesimo' (*Doni.*: 61 +), coniato sul verbo *schiantare* (*Doni.*: 71 +).

2. Formazione di nomi di incantesimi e formule

I nomi e le formule sono sempre neologismi perché sono parole o sintagmi formati per la prima volta, come nel caso del composto inglese *Body-Bind Curse* (*Hal.*: 518 +), ma la costruzione dei neologismi risulta particolarmente interessante nel caso di composti e di derivati in cui la scrittrice ha adattato termini del lessico inglese o latino.¹⁵

2.1. Composti

Un composto a base inglese è *Fiendfyre* (*Hal.*: 510), il ‘fuoco maledetto’, *cursed fire* (tradotto in italiano come ‘Ardemonio’, in *Doni*: 584) – un fuoco terribile che distrugge anche gli *Horcrux*. Non è chiaro se sia il nome o la formula. È formato da *fiend* ‘demonio’ e *fyre*, forma obsoleta di *fire* ‘fuoco’, attestata nel 1540;¹⁶ va notata la ricercatezza del secondo membro.

Base latina hanno le formule *Expelliarmus*, *Levicorpus*, *Liberacorpus* e *Sectumsempra*.

Expelliarmus (*Hal.*: 55 +) è la formula che consente di togliere la bacchetta a un avversario. È formata su lat. *expell-o* + lat. *arm-a* + la terminazione latina *-us*.¹⁷ In inglese occorrono sia *to expel* sia *arms* ‘armi’ al plurale, anche se normalmente si usa *weapon*. Il verbo connesso è l’ingl. *to disarm* (*Hal.*: 56 +).

Levicorpus (*Hal.*: 435) è la formula che serve per far sollevare una persona. È composta da lat. *levi-s* ‘leggero’ e lat. *corpus*. Mentre *levi-*, primo membro del composto, non è inglese, in questa stessa lingua si trova invece il secondo membro (ad es. *corpus* ‘corpo di un organo’, oppure *Corpus Christi*).

Liberacorpus (*Hal.*: 435) è una formula che probabilmente serve per liberarsi da qualcosa, sebbene l’uso non sia chiarissimo, anche perché è un *hapax*. Il secondo membro *-corpus* è lo stesso del precedente *Levicorpus*; *Libera-* è voce latina, dal verbo *liber-o*, la cui radice si trova anche nell’ing. *liberal*, *liberty*.

Sectumsempra (*Hal.*: 66 +) è la formula che serve per tagliare qualcosa per sempre, nella fattispecie l’orecchio di George. È usato anche come nome («*Sectumsempra* was always a speciality of Snape’s», *Hal.*: 66). È formato da lat. *sec-o*, *sectum* + lat. *semper* modificato in *-sempra*. In inglese occorrono *section*, *sector*, su *seco*, e *sempiternal* su *semper*.

¹⁵ Il testo di riferimento per quanto riguarda la morfologia è GIORGIO GRAFFI – SERGIO SCALISE, *Le lingue e il linguaggio*, Bologna, il Mulino 2013³.

¹⁶ Vd. JAMES A.H. MURRAY – HENRY BRADLEY – W.A. CRAIGIE – C.T. ONIONS, *The Oxford English Dictionary*, I-XX, Oxford 1989², s.v. *fire*.

¹⁷ La formula è usata come nome in *Hal.*: 64.

Composto misto, latino-inglese, è *Wingardium Leviosa* (Hal.: 54 +), formula che fa muovere o volare un oggetto. Sembra inevitabile il collegamento con ingl. *Wing* ‘ala’. Vi è poi un doppio suffisso, il lat. *-ium* unito a *-ard-*, che è dell’inglese *wizard*, ecc. L’aggettivo *Leviosa* appare formato su lat. *levo* ‘sollevo’, *levis* ‘lieve, leggero’; in inglese abbiamo *lever* ‘leva’, *levity* ‘leggerezza’. Non c’è accordo fra nome e aggettivo.

2.2. Suffissazione latina

I nomi delle maledizioni e le formule di origine latina escono prevalentemente in *-us/-ius* o, se si tratta di verbi, in *-o*. In latino si tratta di desinenze, nel nostro caso piuttosto di suffissi derivazionali, come vedremo.

2.3. La terminazione *-us /-ius*

Nomi di maledizioni e incantesimi come *Confundus Charm*, *Cruciatus Curse*, *Fidelius Charm*, *Imperius Curse* escono in *-us*, ma le parole ad essi connesse hanno sviluppi divergenti.

Confundus Charm (Hal.: 11) è l’incantesimo che confonde un altro mago. Il verbo connesso è *to confund* (Hal.: 604), *Confunded* (Hal.: 11 +), *Confunding* (Hal.: 551). La formula è costituita dal verbo latino *confundo* (Hal.: 427). *Confundus* non esiste né in latino né in inglese, dove occorre *to confuse*, e il participio *confused* (Hal.: 219 +) è usato al di fuori del contesto della magia. Dunque, *Confunded* con l’iniziale maiuscola è usato a proposito di chi è vittima di *Confundus Charm*, mentre *confused* è detto chi è ‘confuso’ in qualche momento della vita. Sembra che sulla formula *Confundo* si sia formato il nome dell’incantesimo, *Confundus Charm*, e da *Confundus* si sia tratto il verbo *Confund*.

Cruciatus Curse (Hal.: 170 +), formula *Crucio* (Hal.: 377 +), è la maledizione che si usa per torturare. Il verbo *Crucio* esiste in latino, ma in inglese appare solo come la radice dell’aggettivo *cruciate* ‘(legamento) crociato; cruciforme (in botanica e zoologia)’. *Cruciatus* è il participio del verbo latino o è comunque legato al verbo: non è possibile pensare a una suffissazione a partire da ing. *cruciate* perché in tale aggettivo manca l’idea di ‘tortura’. Il verbo connesso è il retroformato inglese *to cruciate* (Hal.: 476). Senza iniziale maiuscola occorre *to torture* (Hal.: 400 +).¹⁸

Fidelius Charm (Hal.: 79 +) è l’incantesimo che affida in segreto la protezione di una casa a un amico fidato, che è detto con termini inglesi *Secret*

¹⁸ In base alla grafia *torture* non dovrebbe riferirsi ad azioni magiche, sebbene sia connesso nel discorso con *Cruciatus Curse*: «He tortured me, you must understand that! The Cruciatus Curse» (Hal.: 400).

Keeper (Hal.: 79 +). È evidente la derivazione dall'aggettivo latino *fidelis*; in inglese c'è il nome *fidelity*. La terminazione *-ius*, latina, in questa parola non sarebbe possibile in tale lingua.

Imperius Curse (Hal.: 12 +). Con questa maledizione si sottomette qualcuno alla propria volontà attraverso la formula *Imperio* (Hal.: 428 +). Chi è vittima di tale maledizione è *Imperiused* (Hal.: 430 +), con conversione da *Imperius* di *Imperius Curse*. In latino occorre *imperium*, in inglese *imperium*, ma soprattutto *imperial*, *imperious*, *imperialism*. La formula *Imperio* non corrisponde al verbo latino, che è *impero*, ma o è il verbo latino modificato o è retroformata su *Imperius*, a sua volta con una terminazione in *-ius*, che parimenti non corrisponde né al latino né all'inglese.

Terminazione *-ius* ha pure *Impervius* (Hal.: 201 +), la formula di un incantesimo di protezione dall'acqua o dal fuoco. Ricalca chiaramente l'aggettivo lat. *impervius* 'impraticabile, inaccessibile', per esempio in «*lapis ignibus impervius*» 'pietra refrattaria al fuoco' (Tacito, *Ann.* XV 43,3), e non l'aggettivo inglese dallo stesso significato *impervious*. Questa volta anche la terminazione è correttamente latina.

2.4. Verbi-formula in -o

Parecchie formule presentano verbi in *-o*, che appaiono alla prima persona latina. Vediamo prima i verbi che sono attestati nel latino:

Accio (Hal.: 57 +), formula del *Summoning Charm* (Hal.: 88 +): serve per far venire a sé qualcuno o qualcosa;

Confringo (Hal.: 54 +) serve per fa esplodere qualche cosa;

Confundo, per cui vd. *Confundus Charm* in 2.3.;

Crucio, per cui vd. *Cruciatius Curse* in 2.3.;

Defodio (Hal.: 437): 'scava';

Deprimo (Hal.: 343): fa abbassare qualcosa e/o qualcuno;

Descendo (Hal.: 57 +): fa franare qualcosa;

Diffindo (Hal.: 138 +): squarcia;

Duro (Hal.: 517): trasforma in pietra un arazzo;

Expecto in *Expecto Patronum*, per cui vd. 3.;

Obscuro (Hal.: 247): crea una benda davanti agli occhi del personaggio di un ritratto;

Protego (Hal.: 134 +), formula dello *Shield Charm* (Hal.: 82 +), 'sortilegio Scudo' (*Doni*: 93);

Reparo (Hal.: 54 +): ripara ciò che è rotto;

Repello in *Repello Muggletum*, per cui vd. 3.;

Tergeo (Hal.: 82 +): pulisce.

Più interessanti sono i verbi con terminazione in *-o*, *-io*, *-eo*, che non sono, però, latini:

Engorgio (Hal.: 318), la formula che serve per gonfiare. Il verbo non è latino; in inglese occorre *engorge* ‘ingozzare’, che appare latinizzato in *Engorgio*.

Erecto (Hal.: 225), la formula che serve per montare la tenda. È derivato dal supino del lat. *erigo*; sembra la latinizzazione del verbo inglese *to erect* ‘innalzare’.

Expulso (Hal.: 138): fa esplodere un tavolo rivelando chi è nascosto. Deriva dal supino del verbo lat. *expello*; in inglese occorre il nome *expulsion*.

Geminio (Hal.: 216), formula della maledizione *Gemino Curse* (Hal.: 433), che serve per reduplicare. In latino occorrono *gemino* ‘raddoppio’ e *geminus* ‘gemello’, che si ritrova in inglese nel nome del segno zodiacale dei *Gemini* e in *to geminate* ‘raddoppiare, geminare’.

Imperio, formula dell'*Imperius Curse*, per cui vd. 2.3.

Reducio (Hal.: 318), la formula che serve per riportare alla normalità ciò che è stato gonfiato con *Engorgio*. In latino il verbo è *reduco*; *Reducio* sembra la latinizzazione del verbo inglese *to reduce*;

Revelio, in *Homenum Revelio*, per cui vd. 3.

In *-eo* esce:

Glisseo (Hal.: 517), formula che serve per fare appiattare i gradini allo scopo di creare uno scivolo; cfr. fr. *glisser*.

Va notato ancora:

Relashio (Hal.: 216 +), la formula che serve per liberare dalle catene o meglio per allentare le maglie di metallo, che è la trascrizione inglese di *relascio*, verbo non importato dal latino classico, ma dalle lingue romanze.

2.5. Imperativi

Formule con l'imperativo sono:

Stupefy, per cui vd. 1.;

Cave inimicum (Hal.: 225 +), modellata su *Cave canem*. È una formula di protezione, il cui senso quindi non è tanto ‘bada al /guardati dal nemico’ quanto, piuttosto, ‘tieni lontano il nemico’. In inglese c'è *caveat* come formula giuridica;

Finite (Hal.: 506) è la formula con cui Harry blocca il muro pericolante. In inglese occorrono il verbo *finish* e *finite* ‘finito’ come termine matematico e grammaticale. *Finite* occorre anche in *Finite Incantatem*, per cui vd. 3;

Obliviate (Hal.: 139 +) è la formula del *Memory Charm* (Hal.: 139), l'incantesimo che fa dimenticare. Non è chiaro se si tratti di un verbo inglese, neologismo su *oblivion*, *oblivious* o latino, dove però il verbo è *obliviscor*.

2.6. Nomi-formula

Base latina hanno i nomi-formula:

Nox (Hal.: 524): spegne la luce della bacchetta. È il nominativo della parola latina;

Impedimenta (Hal.: 54): ostacola gli inseguitori. È il neutro plurale del lat. *impedimentum* 'impedimento, ostacolo';

Aguamenti (Hal.: 182 +): formula con cui si spruzza acqua dalla bacchetta. In latino c'è *aqua*, *agua* è spagnolo; la terminazione è latina, ma dovrebbe essere *-mentum*: quindi *aguamenti* o è il plurale del maschile in **mentus* o un genitivo, cosa che avrebbe poco senso;

Lumos (Hal.: 277 +): è la formula che permette di accendere la punta della bacchetta per fare luce. In latino c'è *lumen*, che è anche inglese come unità di misura dell'ottica e come termine scientifico; in inglese c'è *luminous* 'luminoso', *luminescence*. Probabilmente la scrittrice non ha usato *lumen* perché in inglese esso ha un'accezione scientifica; la base *lum-* è facilmente riconoscibile, mentre la terminazione in *-os*, un *unicum*, è stata pensata per evitare le due vocali velari consecutive.

2.7. Retroformazione

Numerosi sono i casi di retroformazione. Oltre a *Cruciate* e *Imperio* (esaminati in 2.3.), il caso più interessante e frequente è quello dei verbi e dei nomi che fanno riferimento ad azioni magiche come il 'materializzarsi' (Hal: 184 +) e lo 'smaterializzarsi'¹⁹ (Hal: 183 +): *Apparate* (Hal: 161 +) / *Apparition* (Hal: 189 +), *Disapparate* (Hal: 161 +) / *Disapparition* (Hal: 137), di cui non sono indicate le formule. *Disapparate* e *Apparate* sono probabilmente retro-formazioni su *Apparition*, dal momento che i verbi inglesi sono *disappear* e *appear*, a loro volta usati in contesto non magico rispettivamente in Hal.: 384 +, e Hal.: 322 +.

3. Reggenza e accordo

Alcune formule sono frasi latine o pseudo-latine formate da verbo e oggetto diretto.

Expecto Patronum (Hal.: 216 +) serve per evocare un *Patronus*, cioè un animale di luce che funge da messaggero e ha il potere di allontanare i Dis-

¹⁹ Questa volta la versione italiana risulta più suggestiva dell'originale inglese.

sennatori. È formata da parole entrambe latine che continuano nell'inglese, quali *to expect* 'aspettare' e *patron* 'patrono', rispettivamente. *Patronum* ha la corretta desinenza accusativale, mentre *Patronus* usato fuori dalla formula (*Hal.*: 103 +) rimane inalterato anche quando funge da oggetto, come in «to conjure a Patronus» (*Hal.*: 212), e il plurale è *Patronuses* (*Hal.*: 217 +), con desinenza inglese.

In *Homenum Revelio* (*Hal.*: 143 +), una delle formule che Hermione usa per proteggere la loro tenda, *Homenum* sta per *hominem* e *Revelio* per *revelo*, che continua in inglese nel verbo *to reveal* e nel nome *revelation*.

La formula dell'incantesimo che tiene lontani i 'babbani', *Muggle-Repelling Charm* (*Hal.*: 228 +), è *Repello Muggletum* (*Hal.*: 224). È costruita latinizzando i termini: *Repello* è il verbo latino per *to repel* e il nome inglese *Muggle*²⁰ ha assunto la desinenza latina di accusativo in *-(t)um*, mentre qui sarebbe stato più indicato il plurale. Probabilmente più che di una desinenza si tratta di un suffisso derivativo.

Quindi, se i nomi di maledizioni e incantesimi prediligono la terminazione in *-us*, le formule costituite da sintagmi prediligono nei sostantivi la terminazione in *-(t)um*. Ma non sempre è così.

Nella formula *Finite Incantatem* (*Hal.*: 201), un incantesimo che serve per bloccare un altro, *Incantatem* ha terminazione ed origine latina, ma in latino non esiste; sembra invece derivare con una sorta di sincope da *incantationem*, accusativo di *incantatio*, che è anche alla base di ingl. *incantation* 'incantesimo'.

Il neologismo *Incantatem* occorre anche in *Priori Incantatem*, (*Hal.*: 401), nome e formula che serve per fare ripetere alle bacchette le magie da poco compiute. Non c'è accordo tra nome e aggettivo. *Priori Incantatem* appare per la prima volta nel IX capitolo del romanzo *Goblet of Fire*, che è il quarto della serie, mentre *Finite Incantatem* appare prima nell'XI capitolo del romanzo *Chambers of Secrets*, che è il secondo della serie.²¹ Dunque, coerentemente, l'Autrice ha usato *Incantatem*. *Priori* è latino. In inglese c'è *prior* come 'precedente, antecedente', e forse questo spiega la scelta di *priori* anziché *prim-*, perché *prime* vale 'primario, principale'.

Mentre la reggenza è in qualche modo rispettata con l'uso della terminazione accusativale, l'accordo non è sempre rispettato. Esempi sono *Priori Incantatem*, di cui sopra, e *Wingardium Leviosa*, per cui vd. 2.1. sopra. Al contrario, c'è accordo fra gli aggettivi che compongono la formula *Petrifi-*

²⁰ Nella versione italiana il nome è *Respingi-Babbani* (*Doni.*: 258 +), mentre la formula è *Repello Babbanum* (*Doni.*: 254).

²¹ Le informazioni sono tratte dal sito www.hp-lexicon.org, consultato per l'ultima volta il 28-1-2017.

cus Totalus (Hal.: 138), che serve per trasformare i maghi in statue. L'impressione è che non conti l'accordo quanto la consueta suffissazione in *-us*. Nessuno dei due aggettivi è, infatti, latino: *Totalus* non è latino; nel tardo latino occorre la forma *totale(m)*, derivata dal lat. *totus*;²² in inglese occorre l'aggettivo *total*, che sembra latinizzato in *totalus*. A sua volta, *Petrificus* è un falso prestito, perché *petra* è attestato in Plinio, sia pure come grecismo e *-ficus* è attestato in questa lingua, per esempio in *beneficus*: appare una latinizzazione a partire dall'ing. *petrify*.

4. *Performatività delle formule*

Con qualche eccezione (*Avada Kedavra*, *Alobamora*, *Stupefy*), le formule sono latine: nomi (*Nox*), aggettivi (*Impervius*), verbi. I verbi-formula sono o attestati nel latino, come *Descendo*, o comunque con terminazione latina, come *Imperio*, *Geminio*, *Revelio*, *Glisseo*.

Le formule sono parzialmente performative. Non funzionano, infatti, senza la bacchetta, ma la bacchetta da sola non è sufficiente senza la formula corretta. Le formule che letteralmente sono alla prima persona del verbo, in realtà non sono una prima persona, semmai una prima persona del causativo. *Expecto Patronum* è sicuramente nell'ambito della prima persona, forse anche *Protego*, anche se è in qualche modo esterna alla prima persona perché è usato per proteggere altri. Al contrario, nella maggior parte dei casi sono in funzione causativa, come *Glisseo* 'faccio scivolare, creo uno scivolo', *Descendo* 'faccio franare'. Se la formula è performativa nei limiti di cui abbiamo parlato, dev'esser o un nome²³ o un verbo alla prima persona. Così si spiega la diffusa terminazione in *-o*, che è latina o comunque di lingue neo-latine come lo spagnolo e l'italiano. Facilmente spiegabile è pure l'imperativo in formule come *Finite/Finite Incantatem*, *Cave inimicum*.

Conclusioni

J.K. Rowling crea il linguaggio della magia attraverso neologismi – composti e derivati – che partono da una base esistente o comunque documentata. Il lessico è ricercato: si ricordino *Fiendfyre* con il secondo membro obsoleto, gli esotismi *Avada Kedavra* e *Alobomora* e i numerosi latinismi e le

²² Vd. TULLIO DE MAURO, *Il dizionario della lingua italiana*, Milano, Paravia 2000, s.v. *totale*.

²³ Secondo GRAFFI-SCALISE, *Le lingue...*, cit., p. 223, «esistono anche formule performative non verbali, come *Rigore!* Detto da un arbitro di calcio».

latinizzazioni. L'innovazione, oltre che nella formazione di alcuni composti, si evidenzia nella suffissazione: pur in una grande varietà, si possono notare delle linee di tendenza e una certa coerenza interna. I suffissi *-us* e *-(t)um* nei nomi e *-o* nei verbi prevalgono e, più del lessico, danno l'idea del latino come lingua della magia. Cioè, l'arbitrarietà nella formazione di neologismi vale nella derivazione che, come abbiamo visto, comprende non solo le retroformazioni, ma soprattutto quei suffissi che sembrano flessivi, anche se sono più probabilmente derivazionali. Dunque, la costruzione della lingua magica punta soprattutto sulla morfologia. Viene ricercato un lessico specialistico, soprattutto nella suffissazione, che appare abbastanza 'coerente' anche quando si distacca in senso stretto dal latino.

Se consideriamo che il *target*, soprattutto nella fase finale della saga, quando anche gli adulti hanno iniziato a interessarsi del fenomeno, è assai differenziato, possiamo affermare che i lessemi magici sono generalmente riconoscibili da parte del lettore. Gli incantesimi più diffusi si possono addirittura imparare a memoria e quindi riconoscere, come succede con *Avada Kedavra*. Quelli usati solo una volta possono non esser spiegabili. Naturalmente, però, non sarebbe possibile nel corso della narrazione spiegare ogni nome e ogni maledizione, che di conseguenza debbono risultare riconoscibili. E lo sono almeno nella parte iniziale. È vero che quest'operazione si muove su un livello di lingua inglese più elevato, ma è pur vero che, almeno a livello di competenza passiva, le basi dei lessemi non possono esser ignote alla maggior parte dei lettori.

Per concludere, si può affermare che, alla base del grande successo riscosso in questi ultimi anni dalle numerose saghe fantasy, il linguaggio svolge una primaria importanza, specie per quel che riguarda gli aspetti legati all'innovazione linguistica, particolarmente pronunciata proprio nel campo degli onimi. In fondo, come afferma Francesco Scarlata a proposito della lingua elfica di Tolkien, «Il Mondo Fantastico è reale [...]. Ed è reale proprio perché sta nei libri [...] nelle storie e nei libri.»²⁴ Va tuttavia ricordato come *Lumos*, la formula che permette di far luce attraverso la punta della bacchetta (per cui, vd. 2.6.), è anche il nome dell'organizzazione umanitaria fondata dalla scrittrice: nome che è non solo un'autocitazione ma anche un rimando alla 'luce' che si accende negli animi dei bambini che vengono aiutati dalla ONG, che nel 2016 ha lavorato con grande successo.²⁵

²⁴ FRANCESCO SCARLATA, *Tolkien e la magia della parola. Le lingue elfiche tra letteratura e filosofia*, eBook, Kindle Edition 2016.

²⁵ Così si legge nel sito <http://www.jkrowling.com>, consultato per l'ultima volta il 19-2-2017.

Biodata: Maria Lucia Aliffi è professore associato di Glottologia e Linguistica presso il Dipartimento di Scienze Umanistiche dell'Università di Palermo. È inoltre coordinatrice del corso di laurea magistrale in «Lingue Moderne e Traduzione per le relazioni Internazionali» dell'Università di Palermo. Le sue linee di ricerca riguardano le lingue classiche, greco e latino, ma anche l'armeno classico. Dopo aver partecipato a diversi progetti PRIN sul Metalinguaggio della linguistica, adesso fa parte del gruppo di ricerca che ha come obiettivo la creazione di un data-base sui composti omerici.

marialucia.aliffi@unipa.it